

# di La Voce Penango



**N. 122**  
**GIUGNO 2011**

PERIODICO DELL'UNIONE EXALLIEVI DI PENANGO

## ***Paese mio che stai a fondo valle***

*Immerso nella calura disperata,  
io son fuggito in questa vallata  
che ha l'aria fresca e refrigerata.*

**GRESSONEY, GRESSONEY, GRESSONEY  
GRESSONEY**

*senza di te cosa farei.*

*Con gli amici per le valli di quassù,  
respirando sotto un cielo sempre blu.*

*Gli amici miei son quasi sempre uguali,  
ritornano ogni anno tali e quali,*

*c'è chi ha voglia di far niente e chi ha da far  
se a pranzo e cena vogliono mangiar.*



## LA VOCE DEL PRESIDENTE

*Carissimo,*

*siamo arrivati alla vigilia di Gressoney 2011 che quest'anno presenta alcune novità come la gestione della colonia affidata ai cooperatori salesiani; noi come exallievi, amici di Don Bosco, dobbiamo aiutarli soprattutto con la presenza dal 1° al 15 agosto.*

*Un'altra novità è che quest'anno gli esercizi spirituali saranno animati da un Nunzio apostolico che rimarrà con noi per tutto il periodo del soggiorno. Devo anche segnalarvi la morte delle nostre amiche Giovanna Vigna e Gina Rossin in Silvestrin.*

*Ringrazio tutti coloro che inviano offerte:così l'Unione continua ad esistere, aiutare i nostri missionari, e stampare il giornalino.*

*Infine vorrei amichevolmente fare pressione su tutti coloro che hanno nel passato condiviso l'esperienza di Gressoney che per vari e personali motivi non sono più venuti a Woald affinché ritornino quest'anno per rinsaldare l'amicizia e rinvigorire l'Unione. Più siamo e più occasioni troveremo per la nostra vita perché ognuno di noi ha qualcosa da offrire agli altri.*

*Cari saluti e auguri a te ed alla tua famiglia ed arrivederci presto a Gressoney.*



**Il presidente  
Gino Franco**

Torino, 1° giugno 2011

# la voce del delegato

---

## USA E GETTA

Ogni tempo ha i suoi linguaggi che ne segnano anche la cultura vissuta.

Oggi è l'epoca del *fast*: *fastfood*, *fastweb*, *fastmail*... per indicare la celerità nel fare una cosa. Bisogna correre, per arrivare dove?

Così si parla del «*gratta e vinci*» che nasconde qualche speranza di fortuna; oppure, nell'uso di determinate cose si aggiunge: *usa e getta*.

Già! Usa e getta... Purtroppo però lo si è trasferito anche su altri valori umani ben più grandi che ne vengono via via banalizzati, usati a servizio del proprio egoismo: si pensi al dono della sessualità, all'impegno reciproco dell'amore sponsale, alla parola data nel contesto relazionale tra le persone: usa fin quanto ti serve e poi getta.

È quel relativismo di cui tante volte parla il Papa, riportato fino alle estreme conseguenze: un

«fai da te» anche su quei valori che ti sono dati ma di cui non sei né autore né giudice e dei quali si pretende di essere padroni.

Il bene comune, non solo economico, ma morale, religioso, sociale, relazionale, familiare, sponsale che ci ha consegnato la storia come recinto sicuro entro il quale si può crescere e dove si riconosce la voce di un pastore che ama e acudisce, diventa uno dei tanti optional.

Eppure la nostra società è percorsa da una irrefrenabile attività per costruire il domani (o forse solo il «proprio oggi») delle nuove generazioni che vivranno su quanto è stato costruito, dentro quella «casa comune» edificata magari a fatica ma con una estrema leggerezza, usando con presunzione il criterio del «fai da te».

Sant'Agostino, in una sua lettera a Paolina e Argentario così scrive, dopo aver narrato loro la parabola della casa costruita sulla roccia:

«In verità, Gesù, nostro Signore, stabilì non una sottile linea divisoria ma una gran differenza, non già tra gli uditori delle sue parole e coloro che non l'ascoltano, ma **proprio tra coloro che le ascoltano**. "Chi ascolta – dice – le mie parole e le mette in pratica, lo paragonerò ad un saggio, che edificò la sua casa sulla roccia: cadde la pioggia, vennero addosso i fiumi, soffiarono i venti, si abbattono contro quella casa, ma essa non si rovinò, poiché era fondata sulla roccia. Chi invece ascolta le mie parole ma non le mette in pratica, lo paragonerò ad uno stolto, che edificò la sua casa sull'arena: cadde la pioggia, vennero addosso i fiumi, soffiarono i venti, si abbattono contro quella casa e cadde, e avvenne una grande rovina" (Mt 7,24-27).

*Ascoltare* quelle parole significa dunque **edifi-**



*care*. In questo sono alla pari gli uni e gli altri, ma nel mettere o nel non mettere in pratica ciò che ascoltano sono tanto diversi, quanto un edificio basato sulla solidità della roccia è diverso da quello che, privo di fondamenta, è travolto dalla facile mobilità dell'arena» (Sant'Agostino, *Le Lettere*, II, 127).

Forse potrebbe riguardarci questa breve riflessione: poco o tanto siamo tutti ascoltatori della Parola di Dio: forse ne abbiamo ascoltata troppa che quasi quasi incomincia ad annoiarci...

Ma non è l'ascolto che fa la differenza, è piuttosto l'impegno a metterla in pratica. Se dopo aver ascoltato «*facciamo a modo nostro*», faticiamo (quanto stress, oggi!) a rischio nostro e degli altri... che sfortunatamente abiteranno quella casa/vivranno secondo quei «valori» (?) trasmessi.

Si pensi al valore della vita: milioni di uccisioni di bimbi non nati – ipocritamente mascherati con un perverso eufemismo: interruzione di gravidanza, che non offende la sensibilità: «interrompere», si sa, è meno forte di «uccidere» o «eliminare». Tutto magari in nome di un diritto acquisito da una legge votata a maggioranza (dunque democraticamente), ugualmente perversa: è appunto il «fai da te». Ma alcuni valori non sono lasciati ai numeri, ma fanno parte della natura creata da Dio: la Chiesa li chiama «valori non negoziabili»!

Così si pensi alla liberalizzazione del sesso: un diritto legato alla natura, si dice, certo, (il cristiano preferisce chiamarlo «dono») ma assunto a «uso e consumo proprio», cioè «usa e getta».

E con più tristezza ancora il matrimonio – l'amore coniugale – la famiglia: fin quando va: usa e getta. Il «fai da te» senza impegni e senza regole. La casa costruita sulla sabbia travolge, purtroppo, non solo chi l'ha insipientemente costruita ma anche chi ha la disavventura di abitarvi: i bambini, per esempio, in definitiva la società intera!

Si potrebbe continuare. Certamente guardando anche e soprattutto – perché ci sono e non fanno rumore – a quelli che dopo aver assiduamente ascoltato la Parola la mettono in pratica: possono arrivare bufere e tempeste – crisi, difficoltà – paure – ma la casa non crolla: fortunati quelli che sono in quella casa! Sono essi la speranza che non tutto è allo sbando.

Oggi più che mai, forse, c'è bisogno di una buona dose di umiltà per accettare e vivere, fino in fondo, la Parola del Signore come l'unica che



ci assicura una casa stabile, un avvenire sicuro, che ci illumini sul un senso alto e positivo della vita, che va al di là del tempo e dei propri capricci, tale da alimentare la speranza di quest'epoca travagliata di cui già si vedono gli effetti tristi, conseguenza di una Parola assente o ignorata... Per questo, forse, si preferisce evitare il confronto tra le due case, non ascoltando – sic e simpliciter – la parola del Signore.

Agli Exallievi, lo sappiamo, Don Bosco ha affidato un compito specifico in quest'ambito: per un exallievo di Don Bosco, in campo morale, sociale, familiare, religioso non ci può essere alcun «usa e getta» o un presuntuoso «fai da te». L'Exallievo guarda e agisce secondo la Parola di Gesù, assiduamente ascoltata, con lo sguardo e l'orecchio attento alla parola della Chiesa.

Possa essere un augurio sincero per vivere da «*exallievi di Don Bosco*» questa stagione estiva.

**Don Emilio Zeni**

# riflessione

---

## TI AMO SIGNORE MIA FORZA

Questo Salmo denominato nella Bibbia «Canto trionfale», esprime i sentimenti del re Davide che, dopo essere stato liberato dal potere dei suoi nemici e dalla mano di Saul, si rivolge a Dio con le parole che vi troviamo scritte.

È una preghiera lunga e impegnativa, ma se la leggiamo attentamente, troviamo dei validi spunti di riflessione.

L'inizio è carico di sentimento:

*Ti amo, o Signore, mia forza,  
Signore, mia rupe, mia fortezza,  
mio scampo, mio Dio,  
mia roccia di rifugio, mio scudo,  
mia potente salvezza, mio presidio.*

Sono appellativi colmi di amore che possono aiutarci a pregare e ad adorare il Signore, ritornelli preziosi che dovrebbero risuonare ogni giorno nel nostro cuore per dare un senso profondo alla nostra preghiera.

*Nella mia angoscia  
invocai il Signore,  
al mio Dio rivolsi il mio grido:  
dal suo tempio ascoltò la mia voce,  
giunse il mio grido agli orecchi suoi.*

Un grido angosciato, ma impregnato di speranza, perché Dio non abbandona l'uomo nella sofferenza, ascolta la voce di chi lo invoca.

A questo punto il salmo prosegue con una se-

rie di immagini legate anche alla natura, quadri poetici che lasciano trasparire un unico messaggio: Dio è potente e salva, mi libera perché mi ama! Leggiamo infatti:

*Si scosse la terra e sussultò...  
Abbassò i cieli e discese...  
Tuonò dai cieli il Signore,  
l'Eccelso fece udire la sua voce.  
Stese dall'alto la sua mano, mi prese  
mi sottrasse alle grandi acque...*

La seconda parte del salmo è caratterizzata da una serie di frasi che riescono ad esprimere bene il rapporto di amore che si crea tra l'uomo fedele e il Signore:

*Dio mi premiò  
secondo la mia giustizia, mi retribuì  
secondo l'innocenza delle mie mani.*

E prosegue:

*...Con l'uomo fedele, sei fedele.  
...Con chi è sincero,  
sincero procedi...  
Tu fai risplendere la mia fiaccola,  
o Signore,  
mio Dio tu rischiari le mie tenebre...*

La terza parte è invece la più difficile da pregare perché contiene molti riferimenti alla battaglia come:

*Mi riempisti di forza per la battaglia,  
piegasti davanti a me i miei assalitori,  
Oppure:  
Inseguì i miei nemici e li raggiunsi,  
né ritornai senza averli sgominati...*

Per trasformare in preghiera queste parole dobbiamo scorgere tra le righe la meravigliosa immagine di Dio che è accanto a noi, nel Bene e nel Male.

La vita si snoda attraverso episodi in cui ciascuno di noi può trovarsi nella condizione di lottare contro ciò che è Male... Nonostante sofferenze, la tristezza, l'angoscia, il Signore è al di sopra di tutto, è accanto a noi, è forza meravigliosa che ci salva e vince il nemico e minaccia la nostra esistenza.

Nell'ultima parte una conclusione intrisa di gioia e ringraziamento:

*Viva il Signore,  
sia benedetta la mia roccia...  
Perciò ti esalterò fra le nazioni,  
o Signore, e al tuo nome inneggerò...*

Riscoprire nel quotidiano della nostra esistenza la presenza amorevole e salvifica del Signore, non può far altro che far scaturire dalle nostre

labbra una lode e un ringraziamento a Colui che più di ogni altro ci ama.

*Aiutaci, o Dio, ad avere un po' più di fede in te:  
Rendici capaci di riscoprirti nella quotidianità della nostra vita, fa' che ti amiamo profondamente e impariamo ad affidarci a te.*

*Fa' che riusciamo a trovare in ogni momento della nostra vita, una cosa bella di cui ringraziarti, perché la tua volontà sia la nostra gioia e nel nostro cuore discenda la tua pace.*

**Roberta Fora** «Dal Tempio di Don Bosco»

## **Il Papa nomina Riccardo Ezzati Andreello nuovo arcivescovo di Santiago del Cile**



Roma. Benedetto XVI ha nominato il salesiano Riccardo Ezzati Andreello, 69 anni il prossimo 7 gennaio, nuovo arcivescovo di Santiago del Cile. Subentra al cardinale Francisco Javier Errazuriz Ossa, 77 anni, dei padri di Schonstatt. Ezzati è originario di Campiglia dei Berici, in provincia di Vicenza, ma vive nel Paese latinoamericano da quando aveva 17 anni e nel 2006 la presidente Michelle Bachelet, su proposta del Congresso, gli ha concesso la nazionalità cilena. Entrato nel noviziato salesiano nel 1959, nel 1966 ha emesso la professione perpetua e nel 1970 è stato ordinato sacerdote. Ha compiuto gli studi a Valparaiso, Roma e Strasburgo.

Dopo aver avuto incarichi nella propria Congregazione dal 1991 al 1996 è stato ufficiale della Congregazione per i religiosi, proprio nel periodo in cui segretario del dicastero era l'allora arcivescovo Errazuriz. Nel 1996 Ezzati è stato nominato vescovo di Valdivia e nel 2001 è diventato ausiliare di Errazuriz che nel frattempo era diventato arcivescovo e coordinatore della capitale cilena. Dal fine del 2006 Ezzati era arcivescovo di Concepcion e lo scorso 20 novembre è

stato eletto presidente della Conferenza episcopale cilena per il prossimo triennio. Tra il 2009 e il 2010 è stato uno dei cinque vescovi nominati da Benedetto XVI per la Visita apostolica che ha riguardato i legionari di Cristo.

È stato a Penango dal 1954 al 1959.

# *messaggio agli amici di Gressoney*

---

## **È BELLO VOLERSI BENE**

Carissimo,

tua figlia cammina dieci passi – come i suoi anni – davanti a noi. Va e viene con qualcosa di nuovo da farti vedere. Tutto prende vita nelle sue mani: una foglia stanca dell'inverno, un piccolo fiore, un insetto e tanti colori. Tu mi dicevi: «a primavera c'è ancora qualche foglia sui rami gemmati degli alberi».

È come se la vita non avesse mai fine. Le foglie non fanno rumore quando toccano terra e non si fanno male quando si staccano dal loro ramo.

I sentimenti anche. Vanno e vengono, ma sono sempre vivi, come dieci anni fa. Compaiono, scompaiono, ma continuano ad abitare dentro di noi in stagioni diverse.

Il sole va e viene, ma nello stesso tempo lascia lo spazio alla luna e alle stelle.

La luce non viene mai meno. Senza luce è tenebra. Senza amore non c'è vita.

Senza amore l'uomo non vede i colori dell'arcobaleno, non sente la musica dell'aria, non gusta il profumo di un incontro, non si accorge del sorriso di una figlia.

I verbi dell'amore

sono sempre gli stessi. Vanno declinati con la saggezza del tempo che passa, sono ricchi come gli anni di tua figlia.

Sono questi i tuoi verbi:

- ascoltare senza stancarsi
- camminare uno accanto all'altro senza perdersi di vista
- piangere di commozione senza sapere perché
- dirsi «ti voglio bene» senza farselo dire
- soffrire in silenzio senza scoraggiarsi
- pregare mano nella mano senza accorgersene
- parlarsi a cuore aperto senza trucchi e piccole bugie
- dare il meglio di sé senza ostentazione
- guardarsi ancora negli occhi senza dirsi una parola.

L'amore non è una nuvola dentro cui nascondere i tuoi pensieri.

È tua figlia che ti chiama: «papà».

Quand'eri ragazzo portavi sulle spalle uno zaino pesante, pieno di «si e di no». Volevi scalare la vita. Poi ti sei sistemato e andavi in ufficio con una valigetta 24 ore zeppa di «ma». Volevi far carriera. Oggi hai tra le braccia tua figlia. È il tuo sì.

È bello volersi bene.

Più bello è continuare a volersi bene. È bello essere papà.

Più bello è continuare ad esserlo. È bello essere innamorati.

Più bello è esserlo sempre.

È bello parlare così.

Più bello è vivere così.

**G.F.**

## **CONVEGNO PENANGO**

*Il 29 maggio ci siamo trovati in pochi (20), ma sempre con lo stesso entusiasmo. Nella bellissima Chiesa barocca abbiamo assistito alla Messa celebrata da don Bergamelli e don Zeni. Dopo la Messa la solita foto di gruppo e quindi tutti al nuovo agriturismo per consumare un gustoso pranzo... poi tante chiacchiere fino a sera con don Miele, Carpignano, De Michelis, Rossin e Dede, Bordino e Carla, Raffaele, Macario, Geremia, Antonio, Adriana. E poi il ritorno con il pensiero di tanti amici che non ci sono più, ma a tutti la parola per Gressoney 2011: **È una promessa.***





## C'ERA UNA VOLTA LA TELEVISIONE

*Ieri, programmi più seri e misurati. Oggi prevalgono volgarità ed insulti*

«L'ha detto la televisione!», si esclamava trenta-quarant'anni fa. E tutti pensavamo: «Ma allora è vero». Ora, più prudentemente si domanda: «Quale canale?». È proprio così, siamo lontanissimi dai primi anni, quando entrò nelle nostre case il piccolo schermo. Una graduale e, lì per lì, impercettibile e lenta trasformazione ha modificato tante, forse troppe cose.

Nel passato si mettevano in onda film, sceneggiati tratti da opere classiche, spettacoli teatrali di scrittori celebri. Ora si trasmette pubblicità con intermezzi di spezzoni di film. Cercava di educare, insomma, la vecchia televisione. Ora «influenza», rubandoci anima, cervello, cultura e libertà.

Nei quiz televisivi c'era una proporzione tra la difficoltà della domanda e l'entità del premio in palio. Adesso basta telefonare e rispondere che il nome di Garibaldi era Giuseppe e piovono dal cielo qualche migliaio di euro.

Una volta le persone «parlavano», educatamente e una alla volta. Ora urlano, sbraitano tutte insieme, si interrompono a vicenda, si insultano, sono sul punto di venire alle mani. Invece di affinare i comportamenti e la sensibilità dei cittadini, ne assecondano gli atteggiamenti più triviali.

Prima, nei salotti televisivi, si poteva dire: «Domani sarà sabato». Ai nostri giorni, da quando è in vigore la par condicio, occorre invitare altret-

tanti ospiti, per quanti sono i giorni della settimana.

Ed ognuno sceglierà liberamente il giorno per il quale nutre maggiore simpatia. C'erano, una volta, le tribune politiche televisive. Con un personaggio politico ed una schiera di giornalisti, i quali, a turno, ponevano la domanda. Il politico rispondeva e tutti ascoltavano. Adesso, nelle tribune politiche televisive, ci sono un giornalista ed una schiera di politici. Il giornalista prova a fare la domanda e, ancor prima che l'abbia terminata, scoppia la gazzarra. Con volute interruzioni per impedire agli altri di esprimere le proprie opinioni.

Ai tempi di Mike Bongiorno in bianco e nero, c'erano le vallette. Mute. Dopo decenni dall'onda delle giuste rivendicazioni dei diritti femminili, sono ancora mute. L'unica novità sta nell'abbigliamento, di cui sono quasi prive le attuali vallette.

Prima, nello sventurato caso di omicidi e tragedie, si dava la notizia. Adesso, per «dovere d'informazione», si dice che la persona è stata dilaniata, crivellata di colpi d'arma da fuoco, sbrindellata con un machete, decapitata o fatta a pezzi. E la telecamera rincorre ogni particolare, ogni minima traccia del fattaccio, con ingrandimenti, zummate, fermo-immagine sulle pozze di sangue e su ogni truce particolare.

Se poi gettiamo uno sguardo alla pubblicità, il quadro è quasi completo ed ancor più sconcertante. Ve li ricordate Calimero, il commissario calvo per non aver usato una certa brillantina, quel simpatico topastro di nome Gigio? Beh, siamo lontani anni luce! Allusioni solleticanti istinti mandrilleschi e volgarità per colpire la fantasia e indurre all'acquisto di cose inutili: è questa la regola. E sembra che scelgano, con scientifica crudeltà, le ore dei pasti, prima dei telegiornali. E per «stuzzicare» l'appetito, ti sbattono in faccia pannolini, dentiere, assorbenti per giovani ed anziane, rimedi per diarree e perdite organiche. Il loro modo per dirvi: «Buon appetito!».

# A Don Bosco

*Noi exallievi ti sentiamo accanto e con entusiasmo a te innalziamo un canto.  
A nove anni hai fatto un sogno misterioso,  
hai visto una donna con un manto maestoso.  
Ti indicava la strada, la missione, quello che sarà il tuo campo di azione;  
ti sei preso cura della gioventù abbandonata,  
«renditi umile, forte, robusto» si era raccomandata.  
Con l'aiuto di mamma Margherita hai dato un senso profondo alla tua vita,  
con l'esempio ed il messaggio di Gesù nel cuore hai portato un fiume d'amore.  
Tutti i giorni aprivi le porte, stare coi giovani era per te un piacere troppo forte.  
Per il progetto del Signore ti sei battuto con il cuore e con le mani:  
noi per te siamo onesti cittadini e buoni cristiani.*

## Centenario di san Giuseppe Cafasso

Giuseppe Cafasso nacque a Castelnuovo d'Asti (oggi don Bosco) il 15 gennaio 1811. Ordinato sacerdote fu rettore del convitto ecclesiastico di Torino presso il Santuario della Consolata, fu direttore spirituale di tanti sacerdoti, compreso Don Bosco, esercitò un eroico ministero tra i carcerati e condannati a morte ai quali fece sperimentare la forza della speranza cristiana, incoraggiò molte iniziative caritatevoli a Torino ed in Piemonte e sostenne anche materialmente gli inizi dell'opera di Don Bosco.

Fu Padre dei poveri e consolatore degli infermi.

Egli possedeva in modo generoso e totale la passione di prendere su di sé la sofferenza degli altri, si è donato a coloro che erano ai margini della società per far trovare e riscoprire Gesù.

Morì nel 1860 e Pio XI lo definì «gemma del clero italiano». È sepolto nell'altare laterale nel santuario della Consolata.



# *il Padre nostro*

luzionaria che scandalizzò non solo gli Scribi e i Farisei, ma anche gli stessi Apostoli. Essi diventeranno ciechi e sordi ai tre annunci della sua Passione (Mt 16,21-23 e paralleli; Mt 17,22-23 e //; Mt 20,17-19 e //), fino a dopo la Resurrezione, quando alcuni oseranno ancora domandargli: «*Signore, sarà adesso che restaurerai la casa reale d'Israele*» (At 11,6). Solo la Luce e il Fuoco della Pentecoste aprirà loro gli occhi ed i cuori. Ancor oggi, solo lo Spirito Santo può dare ai cristiani il coraggio di essere testimoni di Gesù crocifisso e risorto.

## *Il Battesimo di Gesù e la Cresima-Confermazione dei Cristiani*

L'apertura dei cieli e la voce del Padre, in occasione del Battesimo di Gesù al Giordano, fu il segnale della sua missione pubblica, che doveva cominciare con la lotta ed il trionfo sulla tentazione di un Messianismo glorioso. È pur vero che il Cristiano, già nel Battesimo, è configurato e conformato a Gesù Cristo, Profeta, Sacerdote e Re, ma con quest'altra unzione, la Confermazione, lo Spirito Santo lo abilita, fatto adulto, a prendere viva coscienza del suo triplice impegno:

- vivere la vita come offerta a Dio (missione sacerdotale);
- professare pubblicamente la sua fede ed evangelizzarla (missione profetica);
- guidare i fratelli a servire per la realizzazione del Regno (missione regale).

La chiesa oggi riconosce la necessità urgente di una nuova evangelizzazione. Come mai, fino ad ora, la Chiesa ha bisogno di profeti... Il giovane adulto cresimato, oggi, deve essere profeta...

## *Il profeta del Regno*

Dio inviò Profeti al popolo dell'Antica Alleanza in momenti difficili della sua storia (Is 6 Ger 1 Ez 2 Am 3). E non lo farà oggi nella sua Chiesa, nelle sue Comunità, quando ne sentiamo più bisogno? La stessa Sacra Scrittura ci presenta le caratteristiche del vero Profeta in Ezechiele, che scrisse in un periodo molto triste nella storia del popolo d'Israele, esiliato in Babilonia (Ez 37,1-14), ma anche in una situazione di vita, che diremmo normale, come semplice «sentinella» (Ez 23,16-21). La vita di Cristiano come Profeta

## **ABBÀ, VENGA IL TUO REGNO**

Il Regno di Dio era il grande ideale «teocratico» dell'Antico Testamento. Tutti gli Israeliti, al tempo di Gesù, aspettavano il Re messianico, della dinastia davidica, un capo politico. Lo stesso Gesù cominciò la sua predicazione, annunciando il Regno di Dio come vicino (Mc 1,15) e, in modo ancora più sorprendente, come presente in mezzo al popolo (Lc 17,20-21). Gesù, però fu fermissimo nel rifiutare l'idea di un regno temporale e politico (Gv 18,33-37); e non meno radicale nel rifiutare l'attesa di un regno messianico glorioso (Mt 17,21-23). Gesù insegnò pazientemente e progressivamente la sua missione di Messia sofferente, conforme alla profezia di Isaia (Is 42,1-4), confermata solennemente nel giorno del suo Battesimo dalla voce del Padre (Mc 1,9-11; Lc 3,21-22).

Questa Buona nuova del Regno era tanto rivo-



o Sentinella è piena di gravi e pesanti responsabilità. Nessuno assumerà un incarico tanto difficile, se lo stesso Gesù Cristo non rassicurasse: «... E io sarò con voi tutti i giorni» (Mt 28,20). È Lui che ci ricorda che per questa missione è necessario essere «rivestito di forza dall'Alto» ed essere «battezzato nello Spirito Santo» (At 1,3-8).

#### *Tutti i Profeti, Sentinelle, Apostoli: come?*

A chi si spaventasse, davanti alla missione di Profeta o Sentinella, è di conforto ciò che scrive San Paolo al suo discepolo Timoteo, esortandolo a collocare nella sua comunità, come prima attività apostolica la «preghiera» (1 Tm 2,1-6). È seconda parte con un «NOSTRO». Questo significa che Gesù, prima si rivela come il «Figlio Unico» del Padre, e dopo come «Fratello nostro», solidale con tutte le nostre necessità umane e temporali. È anche importante osservare come Gesù Cristo riassume e concentra tutte le nostre necessità esistenziali in queste tre: Pane, Perdono, Tentazione! Le frasi sono lunghe ed il tono traduce la «compassione»!

### **ABBÀ, DACCI OGGI IL NOSTRO PANE**

Il «Pane» include, naturalmente, come l'alimento, anche l'educazione, il lavoro, la salute fisica e spirituale e tutto ciò che tocca lo sviluppo integrale della persona... Nei quattro Vangeli troviamo sei narrazioni della moltiplicazione del pane: due in Mt 14,13-21 e 15,32-38; due in Mc 6,34-44 e 8,1-10; ma una sola in Lc 9,10-17 e in Gv 6,5-15. È comunque sorprendente il numero di volte che Gesù moltiplicò i pani, come pure ci sorprende il rilievo dato al numero di persone che furono alimentate. Le descrizioni che rivelano le attitudini e i sentimenti di Gesù, ricco di sensibilità e compassione per la fame del popolo, sono messe ben in contrasto con l'insensibilità dei suoi discepoli... Non meno impressionanti sono i gesti di compassione di Gesù nella cura degli infermi e dei malati (Lc 5,12-26; Lc 8,40-46; Mc 7,31-37). Gesù, poi, si mostrò un educatore abilissimo e molto discreto con i i suoi discepoli e con tutto il popolo, soprattutto quando usa le parabole e le spiega. Vediamo Gesù preoccupato che gli uomini possano guadagnare il loro giusto salario con il lavoro delle proprie mani.

#### *Il pane di oggi*

Gesù Cristo con quest'«oggi» vuole ricordarci che il nostro Creatore e Padre ci dà «continuamente la vita e l'alimento per la vita». E di questo dobbiamo ringraziarlo, usando gli alimenti e tutti gli altri beni con saggezza e sobrietà, per poterli dividere anche con i fratelli più poveri (Sir 29,8-9; Tob 4,6-11; Is 58,6-10; Lc 12,22-34).

#### *Il pane di domani (epiousios): l'Eucarestia*

Per capire meglio il messaggio misterioso del pane, è necessario riflettere sulla parola *epiousios*, tratta in *quotidiano* in Mt 6,11 e *di domani* in Lc 11,3. San Girolamo scoprì che i cristiani di Nazaret, pregando, usavano la parola aramaica (la lingua usata da Gesù) *ma'har*, che significa di domani, con il chiaro senso di manna dal cielo. E tutta la Chiesa, sia d'Oriente che d'Occidente interpretarono sempre il pane soprannaturale, come il Pane Eucaristico. Gesù Cristo, Figlio Unigenito di Dio fatto Uomo sapeva bene che «i figli di Dio», suoi fratelli, hanno bisogno di altro «pane»... «Non di solo pane vive l'uomo» (Mt 4,1-4). Ma chi spiega il senso misterioso della parola *epiousios* è lo stesso Gesù, quando nelle cinque moltiplicazioni dei pani, narrate dai tre evangelisti sinottici, usa sempre i quattro verbi che userà nella celebrazione dell'Eucarestia, nell'Ultima Cena: prese, benedì, spezzò, diede (Mt 26,26; Mc 14,22; Lc 22,19).

Però la spiegazione e la rivelazione completa sul pane eucaristico la troviamo nel vangelo di Giovanni, perché la moltiplicazione dei pani vi è descritta in un modo particolarmente solenne, nel periodo vicino a Pasqua (Gv 6,1-15) e dopo il grande e forte discorso nuovo: il Pane della vita (Gv 6,22-58). È molto significativo che questo solenne discorso eucaristico sia preceduto da una moltiplicazione di pani... Giovanni evangelista, che non dice niente sull'istituzione dell'Eucarestia, ben conosceva la severa condanna che Paolo fece degli abusi nella celebrazione eucaristica della Comunità cristiana di Corinto (1 Cor 11,23-29). Paolo si preoccupa di mostrare come il cristiano deve prepararsi alla Santa Cena e quali frutti deve raccogliere nella sua vita cristiana (Gv 13,1-17 e 34-35).

**Padre Emilio Ardu**

## *il male tra noi*



Ho seguito con trepidazione la vicenda di Yara e il ritrovamento del suo cadavere mi ha riempito di sgomento. Penso che tutti siamo rimasti colpiti da questo fatto terribile e orrendo. Quante domande ci sono venute alla mente, e ci chiediamo tuttora com'è possibile che una ragazzina sia uccisa? Perché la violenza si nasconde dentro la nostra quotidianità?

Non riusciamo a trovare risposte adeguate, anche se abbiamo ammirato la grande ed eroica compostezza dei famigliari e la tensione solidale che la comunità di Brembate di Sopra (paese di Yara) ha messo in campo. Possiamo dire che in questa tragedia oltre all'orrore si è anche manifestata la dimensione cristiana di una comunità. Mi è venuto da pensare che dopo tanti discorsi sulla secolarizzazione, sulla scomparsa della fede esista ancora nel cuore della nostra gente un seme cristiano. Forse è a questo cristianesimo semplice che dovremmo guardare con maggiore attenzione più che smarrirci nei sentieri dei grandi discorsi teologici.

Nello stesso tempo siamo chiamati a constatare che il male, da sempre, lo rappresentiamo come qualcosa di estraneo e distante da noi, ma non è davvero così. In questo modo ci siamo privati e abbiamo privato la società di tanti anticorpi e indebolito il senso della responsabilità personale.

Questo, come tanti altri fatti tremendi e sconvolgenti che si sono verificati in questi anni, ci obbliga ad affrontare con rigore e con tensione il tema del male e a individuare le radici anche den-

tro di noi. Non basta dire «*siamo tutti peccatori*» per autoassolverci, quasi per voler dire che il male non ci coinvolge, che le nostre persone, comunità e famiglie sono immuni e che appartenga sempre all'altro o sia frutto delle strutture sociali e delle dinamiche psicologiche.

Invece ce lo siamo ritrovato in casa. È venuto il tempo di riproporre questo tema e ragionare con attenzione sulla distinzione tra bene e male.

Nella nostra vita non facciamo esperienza del male, ma dei mali, che sono tanti e che dobbiamo imparare a conoscere. Allora la questione è riportata dall'astrazione alla concretezza della vita, degli atti che compiono gli uomini contro altri uomini. Potremmo dire che il male in fondo è l'assenza del bene, dell'amore verso il nostro prossimo.

Ci sarebbe un bisogno estremo di «*umiltà*», di meno spettacolarizzazione, di riflessioni profonde e di una forte capacità di interrogarsi, di metterci a confronto con i fatti e non cercare il «*mostro*» su cui scaricare tutto e liberarci dall'inquietudine che la tragica vicenda di Yara ha posto innanzi e dentro di noi.

Il colpevole o i colpevoli di questo assassinio vanno cercati, processati e giudicati, condannati, non c'è dubbio. Ma è proprio la ricerca della giustizia che ha effetto su di noi, perché essa non esiste se non nella faticosa ricerca della verità, non certo nell'ignavia di certi nostri comportamenti.

***In questa tragedia oltre all'orrore si è anche manifestata la dimensione cristiana di una comunità.***

# Gressoney 2011

1 AGOSTO - 15 AGOSTO

*Un'esperienza  
di fraternità salesiana*

## **Programma:**

Agosto:            *Arrivi, sistemazioni.* (Solo al mattino del lunedì 1 agosto).  
1                    **Verbi:** riposarsi, fraternizzare.

---

Agosto:            *Giornate di incontri spirituali.*  
1-3                **Verbi:** ascoltare, riflettere, pregare, convertirsi.

---

Agosto:            *CONVEGNO EXALLIEVI DI PENANGO.*  
7                    **Verbi:** verificare, proporre.  
*FESTA DEGLI SPOSI.*  
**Verbi:** felicitarsi, ringiovanire, riaffermare il «Sì».

---

Agosto:            S. Lorenzo: Valle del Loo  
10

---

Agosto:            Assunzione (processione con costumi gressonari)  
15

---

ogni giorno:      **Verbi:** fare famiglia.

---

Agosto:            *Partenze.*  
15                **Verbi:** arrivederci, ricordare, rivivere la propria fede.

---

- N.B.:**
- La casa può ospitare solo a partire dal 1° Agosto.
  - Nei giorni 1-3: sono graditi solo coloro che vogliono approfittare delle preziose giornate di incontri spirituali. Gli esercizi iniziano Lunedì sera 1/8 e termineranno mercoledì con la S. Messa alle ore 18.
  - In tutto il periodo è essenziale vivere nello spirito comunitario, che rifiuta ogni forma di individualismo in tutte le manifestazioni del soggiorno. L'organizzazione è affidata completamente alla presidenza che gradisce la generosa e gioiosa collaborazione di tutti.

## **7 AGOSTO: CONVEGNO ESTIVO e FESTA DEGLI ANNIVERSARI**

ORARIO:            9,30 Incontro, tesseramento 2012.  
10,30 S. Messa solenne (ci sarà il Card. Bertone)  
11,30 Assemblea.  
13,00 Pranzo.

Saranno presenti Superiori e delegati, salesiani Ex di Penango e Mirabello.  
**La Lotteria e l'asta sono per le Missioni salesiane.**

# Gressoney 2011

---

## Cos'è Gressoney

- Un incontro di persone che decidono di volersi bene e di aiutarsi.
- Una testimonianza viva di comunità cristiana.
- Un appuntamento di amicizia.
- Un'esperienza di fraternità.
- Un'occasione di verifica della propria fede.
- Una palestra di lotta contro l'individualismo.
- Un campo di sperimentazione della nostra effettiva generosità.

### Novità 2011

- **Esercizi spirituali:** animerà gli incontri Mons. Vito Rallo, nunzio apostolico in Burkina Faso, Niger.

TEMA: **il vangelo nella vita.**

Ci saranno anche incontri per capire la cultura, la vita degli africani, la famiglia, l'educazione, il lavoro...

- presenza stabile di don Zeni e don Lello
- permanenza fino al 15 agosto
- la gestione è affidata ai operatori salesiani che come primo intervento, imposto dal comune, hanno dovuto rifare l'impianto fognario per collegamento alla rete comunale.

Nell'incontro che abbiamo avuto con la nuova gestione è stato presentato il piano di ristrutturazione delle camerate per ottenere camere singole o doppie che saranno pronte per il prossimo anno.

## **PRENOTAZIONI ENTRO IL 20 LUGLIO 2011**

presso:

*Il Presidente 011.7495041 - Cell. 320.0734252*

*Il Delegato 011.9877150 - 011.9877244*

# in famiglia

## MA CHE CI LEGA?

Chi non ricorda il simpatico show di Nino Mascarucci in un raduno a Gressoney a metà degli anni 80? Nel refettorio gremito di exallievi, giovani, mogli e amici si alzò producendosi in un improvvisato discorso sulla amicizia penanghina? Erano anni caldi di incontri, di amicizie, favoriti anche da una diversa età (ammettiamolo!).

*Ma che ci lega?* Gridava, tra battute e simpatici riferimenti, con voce rauca in un'assemblea divertita.

Non dava risposte sue ma provocava risposte esplicite o maturate nel cuore dei suoi uditori.

Già. Che ci lega? L'amicizia, la comune appartenenza al carisma salesiano, la simpatia, i caratteri solari che si muovevano all'interno del nostro essere insieme. Non solo ma anche la capacità, a volte messa a dura prova, di sopportarci, perdonarci, capirci, ricominciare, esserci.

Il tempo, si sa, può inaridire i cuori, sfumare i ricordi, dare tutto per scontato. Oltretutto le fila si assottigliano e i giovani di un tempo sono adulti immersi in una società che corre, tra lavoro, famiglia, contatti smarriti ecc. ecc.

Eppure non possiamo rinunciare a quel grido di Nino che ritorna come un'eco che viene da una esperienza straordinaria.

Ma la domanda va forse modificata? Siamo, cioè, ancora «legati»? ma da che cosa? Ecco allora le risposte che credo siano da mettere in atto. Dobbiamo coltivare il gusto e la fedeltà degli incontri, l'attenzione a comunicarci le notizie: i lutti, i matrimoni, le nascite, le lauree, le esperienze, la telefonata, un'e-mail... un saluto per dirci che ci siamo ancora... In tempi passati qualche volta le notizie arrivavano tempestivamente da più fonti diverse: un buon segno di amicizia vera.

*Ma che ci lega?* L'amicizia, certo; non lasciata però ad un termine astratto ma resa concreta da gesti che formano, come sottili fili, la robusta corda che assicura quei legami stabili di amicizia che sono e vogliono essere la caratteristica della nostra Unione. Nel nome di Don Bosco.

E.Z.

## IL PRESENTE

Ho letto tempo fa un romanzo che ha una forte somiglianza con la realtà di oggi, con il presente.

Era la storia di un signore di mezza età che mentre se ne sta sul terrazzo della sua villa a guardare un panorama stupendo, fantastica su tante cose; pensa con orgoglio al suo passato fatto di grandi cose: famiglia, figli, ricchezze, ville. Ogni istante della sua vita era stato una conquista, il suo capitale in banca era molto consistente e per questi pensieri gongola di soddisfazione e piacere. All'improvviso si fa serio e pensa al futuro: cose da fare, nuove conquiste, altre ricchezze, il suo pensiero vola; è soddisfatto di quello che ha fatto e farà.



Intanto il tempo passa. All'improvviso sente un rumore e corre in casa e si accorge che i ladri hanno saccheggiato la sua splendida casa portando via ogni cosa di valore.

Aveva nel passato conquistato grandi posizio-

ni di prestigio, stava facendo nuovi progetti per il futuro, intanto gli rubano il presente.

La morale è semplice ed ovvia: vivi il presente cogliendo positivamente ogni momento della vita, il passato serve a migliorare il presente.

LA CRONACA E LE FOTO DEI CONVEGNI DI MESTRE E SASSARI SARANNO PUBBLICATI SUL PROSSIMO NUMERO

## *Preghiamo per gli amici che sono tornati alla Casa del Padre, anche se di molti non siamo a conoscenza:*

— **Rossin Gina in Silvestrin**

È deceduta il 29 aprile, lo stesso giorno della morte tragica della figlia Rossella avvenuta 31 anni fa.



È stata vicina al marito ed al figlio ma ha vissuto sempre nella sofferenza della perdita della figlia. Per anni ha frequentato Gressoney con i suoi famigliari. Donna sensibile e riservata ha vissuto con dignità il dolore ed il ma-

le che l'ha colpita. Ai suoi famigliari la nostra vicinanza con la preghiera e l'affetto.

— **Vigna Giovanna**, donna completa, moglie esemplare, madre premurosa, insegnante preparata e sensibile, nonna affabile ed affettuosa. Esigente con se stessa, altruista con gli altri, persona di grande cultura amava il bello e il vero, non scendeva mai a compromessi. L'abbiamo conosciuta a Gressoney e per tanti anni abbiamo condiviso con lei momenti belli e gratifi-



canti. Era sempre pronta al servizio, una grande amica e confidente, aperta al dialogo ed al confronto.

Quando sgranava il rosario il suo occhio si rivolgeva ai nipoti che giocavano sul prato. Con grande serenità e dignità ha sofferto per la perdita prematura del marito Antonio e poi ha affrontato anche momenti dolorosi riguardanti la salute. Averla conosciuta ed averla vicina per tanti anni è stato un grande piacere, ascoltare i suoi consigli, i suoi rimproveri, un vero esempio di saggezza e discrezione.

La ringraziamo per quello che ha fatto per l'Unione di Penango: la sua presenza, la sua collaborazione al giornalino, la sua forza stimolatrice. Grazie, grazie. Ai tuoi cari le condoglianze per questa grande perdita umana ed affettiva con la certezza che tu continuerai ad essere loro vicina.

— **Don Viotti Sebastiano**

— **Zanello Ermo**

— **Zanello Rino**

— **Baggio Prof. Riccardo**

— **Don Ferrari Giuseppe**: siamo venuti a conoscenza del decesso solo a maggio 2011. Salesiano entusiasta, dinamico, attivo all'oratorio, scuola, nel divertimento a teatro; ha portato Gesù agli altri secondo il Carisma salesiano prima nelle Missioni e poi in Italia.

### **AUGURI:**

• a **Emanuele e Sabrina** per il loro matrimonio avvenuto il 7 maggio;

• a **Tito Mazza** per le sue nozze;

• a **Andrea Lajolo ed Antonella** per la nascita della piccola Elena.

# Mirabello



Siamo pieni d'anni  
ed oberati di malanni,  
di ricordi e pensieri mi arrovello  
rammentando i bei tempi di Mirabello.  
In un giorno ormai lontano  
mi incontrai con un salesiano,  
era un giorno sereno e bello  
lui mi parlò di Mirabello.  
Con nostalgia e poche lire  
decisi allora di partire.  
Con valigia di cartone ed un fardello  
il 23 settembre arrivai a Mirabello.  
La cappella, il cortile, il dormitorio,  
lo studio ed il refettorio,  
il teatro, era tutto bello:  
questa era la casa di Mirabello.  
Gioco, studio, preghiera,  
dall'alba alla sera,  
ogni giorno era sempre quello,  
ma che bei tempi a Mirabello!  
Sere lunghe, dense e amare,  
tra compiti e studiare  
era una fatica per il cervello,  
ma come si stava bene a Mirabello.  
Giovedì era il giorno del componimento  
e per me era un vero tormento,  
nel pomeriggio c'era la passeggiata  
per i colli e la vallata;

ci si bagnava i piedi al ruscello:  
momenti belli passati a Mirabello.  
La domenica c'era la messa cantata  
e il direttore aveva la voce stonata,  
alla sera in teatro ogni spettacolo era bello:  
grandi attori sono nati a Mirabello.  
Il lunedì c'erano le osservazioni e  
per noi erano trepidazioni.  
Però mai un flagello  
perché ci si comportava bene a Mirabello.  
Quante feste fino a Natale,  
e che bei giochi a carnevale,  
da Pasqua alla festa di don Listello  
per sei anni direttore a Mirabello.  
E dopo tante circostanze  
arrivavano i giorni delle vacanze:  
si partiva spensierati per il paesello  
ma poi per fortuna si tornava a Mirabello.  
E che giorni di cuccagna  
trascorsi al Bramafame in montagna:  
giochi, passeggiate e scalate, era bello  
finché si ricominciava a Mirabello.  
Sembrava una storia infinita,  
ma era solo una parte della vita.  
Cultura, formazione, modello  
che ci ha dato Mirabello.

(Elaborazione a cura di Gino Franco  
su composizione precedente di Ometto)



## **Gressoney**

Vivo la profonda pace dello scorrere del Lys.

Vivo la profonda pace dell'aria pura.

Vivo la profonda pace  
del verde e della pineta silenziosa.

Vivo la profonda pace  
guardando le stelle lucenti.

Vivo la profonda pace con tanti amici:

Gressoney è pace e serenità.

F. G.

*la Voce di Penango*

10152 Torino (Italy)

Via Maria Ausiliatrice, 32

---



---

## AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di mancato recapito restituire al mittente presso  
**CMP TORINO-NORD**  
che si impegna a pagare la tassa dovuta

Sconosciuto

Inesatto

Trasferito

Respinto

Deceduto

Duplicato

---